

Dal dolore alla verità il nostro impegno

Luigi Ciotti*

Pone questioni importanti, la lettera-appello della "Fondazione Polis" dopo la morte del giovane Pasquale Romano, ennesima vittima innocente del crimine organizzato. È importante che i famigliari delle vittime innocenti delle mafie non siano lasciati soli. Libera non si limita a sostenerlo: da sempre la vicinanza ai famigliari è un caposaldo del suo impegno. Oggi quest'impegno si articola in una molteplicità di progetti, tocca i territori di ogni parte d'Italia, coinvolge scuole, associazioni, amministrazioni e realtà professionali.

> Segue a pag. 47

Dal dolore alla verità...

Luigi Ciotti *

Questo è possibile anche grazie all'apporto di persone meravigliose che, sostenute, sono riuscite prima a reagire, poi a trasformare il loro dolore in ricerca di verità e impegno per la giustizia.

Ben venga, quindi, questo trasversale protocollo d'intesa che si propone di fare sentire meno solo chi è stato colpito negli affetti dalla violenza del crimine organizzato. Così come è condivisibile l'idea di una cabina di regia che coordini gli interventi volti a creare le condizioni di una maggiore sicurezza sociale.

Iniziative positive, quindi. Ma, aggiungo umilmente: non sufficienti. Credo sia il caso di ribadirlo, di sottolinearlo con forza. Una "rete" di protezione sociale va creata prima, non solo dopo. Non possiamo continuare a rincorrere gli omicidi e i fatti di sangue: dobbiamo cercare di prevenirli. Ma prevenirli vuol dire creare le condizioni per una società meno diseguale, meno selettiva, meno individualista, più capace di costruire e alimentare il bene comu-

ne. La violenza trova terreno fertile dove a comandare è la forza, non i diritti. E i diritti vengono prima della legalità: sono le responsabilità che ciascuno si assume nel prendere coscienza che la sua vita si declina al plurale, acquisisce valore solo nella relazione con gli altri.

Allora certo la classe dirigente deve fare la sua parte. Il che comporta senz'altro scelte economiche più mirate - inclusi tagli a onerosi capitoli di spesa come quelli degli armamenti o di alcune "grandi opere", sulla cui utilità sociale rimane più di un dubbio - così come è vano pensare di contrastare il crimine senza un maggiore investimento sul lavoro, sulla scuola, sulle politiche sociali e giovanili. Solo riducendo le disuguaglianze possiamo fermare un impoverimento che, oltre che materiale, è culturale e spirituale, impoverimento di speranze.

E tuttavia il cambiamento non può prodursi se non siamo innanzitutto noi a cambiare. La presenza secolare delle mafie, il dilagare della corruzione, la diffusione dell'illegalità, la persistenza degli abusi

e il furto di bene pubblico, si radicano in una caduta etica che interpella le coscienze di ciascuno di noi. Né può valere a discolora il fatto di non trarre personale vantaggio dall'andazzo generale. Nella situazione a cui siamo arrivati, l'inversione di tendenza può nascere solo da una maggiore assunzione di responsabilità, da un considerare anche l'omissione - il non fare o il fare troppo poco - come una forma di complicità.

Ecco allora che il cambiamento auspicato dalla lettera-appello non può valere solo per Napoli e la Campania, e soprattutto non può valere solo per chi abbia un ruolo pubblico nella vita sociale del paese. Vale per ciascuno di noi.

Lo sappiamo bene: la democrazia è il più libero ma anche il più fragile dei sistemi politici, quello che per funzionare richiede l'impegno e la partecipazione di ogni cittadino. In democrazia, la delega riguarda la rappresentanza "politica", non certo l'impegno morale.

Smettiamola quindi di essere cittadini a intermittenza

e costruiamo un cambiamento attraverso le tre condizioni necessarie per promuoverlo: continuità, condivisione e, prima di tutte, corresponsabilità.

È il sentirci liberi nella libertà degli altri, il più efficace antidoto a ogni forma di violenza.

*Presidente di Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

